66° CONGRESSO DI STORIA DELLA FARMACIA Chiostro del Convento Agostiniano di Santo Spirito (Firenze) 28-29 MAGGIO 2016

8003

SEGRETI E RICETTE RARISSIME CONSERVATI NELL'ARCHIVIO DEI CONTI BARDI DI VERNIO

Giovanni Cipriani

Nell'Archivio di Stato di Firenze è in parte conservato l'Archivio dei Conti Bardi di Vernio (Figg. 1-2), una delle più celebri famiglie feudali della Toscana, il cui titolo comitale risale a Carlo Magno. Nel suo interno, fra documenti contabili, registri e carte sciolte, si trova un curioso manoscritto anonimo dell'inizio del XVIII secolo, intitolato Segreti e ricette rarissime⁽¹⁾. Il suo contenuto è davvero singolare e fornisce la testimonianza della sopravvivenza, sotto il profilo sanitario, di false credenze e superstizioni anche negli anni destinati a sancire il trionfo del razionalismo e del metodo scientifico galileiano.

Le terapie consigliate, per le affezioni più varie, sono lo specchio dell'antica concezione analogica e simpatetica paracelsiana ed il loro contenuto ricorda strettamente *I sette libri dei supremi insegnamenti magici* del celebre medico svizzero, famoso per aver introdotto l'uso dei metalli nelle preparazioni farmaceutiche, per aver fissato l'aureo principio delle dosi, ma anche per aver perpetuato, all'inizio del Cinquecento, il ricorso all'occultismo ed a pratiche di chiara origine esoterica⁽²⁾. Esaminiamo il testo, che viene qui integralmente trascritto per la prima volta.

«Al dolor del capo provato

R. Un foglio e scrivivi sopra: Athena e fascia che le parole tocchino la testa»⁽³⁾. Come era nata Athena? Direttamente dalla testa di Zeus, che aveva sofferto terri-

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Firenze (A.S.F.), Archivio Bardi 156, Segreti e ricette rarissime.

⁽²⁾ PARACELSO F. T., *I sette libri dei supremi insegnamenti magici*, Nuova traduzione integrale in lingua italiana dell'edizione latina dei Fratelli De Tournes, Roma, Atanor, 1953.

⁽³⁾ A.S.F., Archivio Bardi 156, Segreti, cit., c. 1.

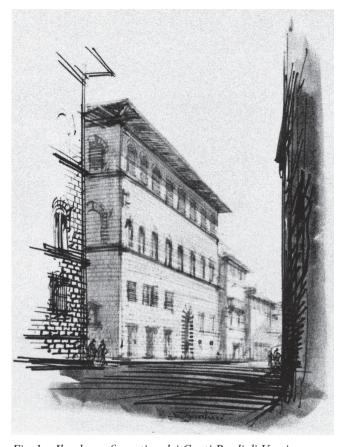


Fig. 1 – Il palazzo fiorentino dei Conti Bardi di Vernio.

bilmente di emicrania e si era fatto aprire il cranio da Efesto. "Similia similibus curantur", come avrebbe sostenuto Samuel Hanhemann, il fondatore della medicina omeopatica ed ecco il rimedio "mitologico" perfetto per il "dolor del capo provato". Appena la dea era nata, Zeus non aveva più sofferto. Era dunque sufficiente evocare Athena per ottenere, "analogicamente e simpateticamente", lo stesso risultato.

«A impetrar grazie da un Principe

R. Grasso di cervio e fa' che bolli con olive e di queste unguiti il viso e va' davanti al Principe et habetis.

Ad idem

R. L'occhio destro, un dente e la pelle di lupo porta addosso et habetis.

Ad idem

R. L'occhio di volpe, cucito addosso et fugient tutti

e quadrupedi e l'inimico non ti vedrà e il diavolo e la febbre e mal d'occhi e streghe guariranno»⁽⁴⁾.

Cervi, lupi e volpi riescono a trasmettere forza, audacia ed astuzia, le migliori virtù per affrontare una difficile prova. Soprattutto i loro occhi agiscono sul nostro corpo, acuendo la nostra vista e facendoci procedere spediti fino al risultato da raggiungere. La visione analogica e simpatetica, anche in questo caso, è evidente.

«Uno che non potesse usare

R. Corno di caprio e abbrucialo, fanne polvere e bevi»⁽⁵⁾.

L'attività sessuale è sempre stata vista come essenziale, sia sotto il profilo riproduttivo, sia sotto il profilo del godimento fisico ed il corno, per la sua caratteristica rigida ed eret-

⁽⁴⁾ Ibidem.

⁽⁵⁾ *Ivi*, c. 2.

ta, è sempre stato giudicato non solo propiziatorio ma terapeutico. Ancor oggi il corno di rinoceronte viene ricercato in oriente per questi supposti poteri, provocando la strage di questi animali.

«A dolor di pietra, o renella e fa orinare, provato da gente spedita da medici.

R. Dramme due di olio di scorpioni e favvi friggere delle tele di ragno e così calde mettile sul pettignone. Di poi piglia un manipolo di barbe e foglie di prezzemolo, pestale e mettile in un tegame a refriggere con detto olio di scorpione e applica sul pettignone caldi sopraddetti ragni che vedrai cosa miracolosa»⁽⁶⁾.

L'olio di scorpioni, reso celebre da Francesco de' Medici, era noto come antidoto contro il veleno ma in questa singolare ricetta si combina con le tele di ragno, tradizionalmente usate contro le ferite e con il prezzemolo che invece, secondo una consolidata credenza popolare, favoriva il flusso me-



Fig. 2 – Lo stemma dei Conti Bardi di Vernio.

struale e veniva impiegato come abortivo. Il pettignone è il pube ed il rimedio era quindi da applicarsi esternamente.

«Modo per non impregnare

R. Un poco di muschio e che la donna, quando è chiavata, lo tenga in seno, che non impregnerà mai»⁽⁷⁾.

Il muschio aveva proprietà medicinali e si riteneva ottimo per favorire la crescita dei capelli, ma la credenza che il muschio poggiato sul seno di una donna, nel corso del coito, avrebbe impedito una eventuale fecondazione è davvero singolare.

⁽⁶⁾ Ibidem.

⁽⁷⁾ *Ivi*, c. 3.

«Per levar le macchie, o panni del viso e fai bianco

R. Oncie una di acqua vite e dramme mezza di olio di tartaro e lava»⁽⁸⁾.

Formula legata alla tradizione che assegnava all'acquavite la capacità di detergere in profondità, mentre l'olio di tartaro fungeva da emolliente.

«A stagnare l'andata di corpo

R. Una cipolla bianca e mettila in una pentola pulita e in bocca della pentola fa' una ingraticolata di sermenti o cannuccie, come ti piace. Di poi volta la pentola con la bocca all'ingiù, che mentre si cuocerà uscirà tutta l'umidità e come è cotta tagliala in più parte e mettivi aceto e sale e tagliala in più parte e mangiala»⁽⁹⁾.

Le proprietà astringenti della cipolla erano note e questa ricetta lo conferma pienamente, nonostante le curiose modalità di preparazione del medicamento.

«A morso di scorpioni

R. Sopra la puntura la radice della piantaggine»(10).

Stranamente non si accenna all'uso del più celebre contravveleno: l'olio di scorpioni di Francesco de' Medici, ma si ricorre alla radice della piantaggine. Questa pianta è ancor oggi nota per le sue proprietà antinfiammatorie ed espettoranti, nel caso di catarro bronchiale.

«Ad amore et odio

R. Il nido de' rondinini nati del mese d'Agosto e ponli sotto una cesta e lasciagli morir di fame, che troverai due di quelli rondinini morti che averanno il becco serrato e così la coda. Partili per il mezzo e troverai loro in corpo due pietre che si chiamano celidoni, quali portando addosso amerai ognuno e sarai amato e troverai ne gli altri anche dell'altre pietre che se le porterai addosso non amerai nessuno e nessuno amerà te»⁽¹¹⁾.

Questa incredibile ricetta pone in primo piano l'influenza delle pietre sul nostro corpo, in particolare di pietre rinvenute all'interno di animali in precise circostanze. È ben noto l'uso terapeutico del Bezoar, calcolo del cammello, ma il caso delle piccole rondini è davvero curioso, soprattutto se collegato alla loro morte per fame, quasi una sorta di purificazione dei loro organi interni. Il termine celidone è ben descritto da Paolo Costa e Francesco Cardinali nel loro *Dizionario della Lingua Italiana:* «Sorta di pietra o calcoletto che dicesi trovarsi nel ventre delle rondini, a cui gli antichi davano favolose proprietà»⁽¹²⁾.

«Al dolor de' denti

R. Un poco di zafferano e un poco di mele e un bicchiere di aceto forte e fa' bollire tanto che cali per metà e poi metti in bocca tanto caldo, quanto puoi patire, su quel lato

⁽⁸⁾ Ibidem.

⁽⁹⁾ Ibidem.

⁽¹⁰⁾ Ivi, c. 4.

⁽¹¹⁾ Ihidem

⁽¹²⁾ COSTA P. – CARDINALI F., Dizionario della lingua Italiana, Bologna, Masi, 1820, tomo II, p. 318.

che ti duole e guarirai»(13).

Lo zafferano, un tempo, veniva ritenuto un valido antidolorifico per le sue proprietà antispastiche e la ricetta è la diretta conseguenza di questa convinzione, oggi del tutto sfatata.

«Al mal della renella. Segreto rarissimo del Signor Duca di Savoia

R. Ambre gialle fine e scaldale bene al fuoco, poi pestale grossamente che non sieno sottile né grosse, poi pigliane tante quante stieno sopra un testone e bevile in brodo caldo la mattina»⁽¹⁴⁾.

L'ambra gialla veniva ritenuta ottima contro le cefalee e un vero antidoto contro gli incubi notturni. L'uso di questa resina nel caso di calcoli e di renella è davvero singolare e può essere solo connessa al fatto che la stessa ambra è una concrezione ed è sempre dominante il concetto che "similia similibus curantur". Il testone era una moneta d'argento di diametro quasi analogo al pezzo odierno da due euro ed in questo caso fungeva da unità di misura.

«Ad essere amato dalla gente

R. Ugnia della branca destra della donnola e tocca colui che vuoi che ti ami con la manca mano, portando teco detta ugnia»⁽¹⁵⁾.

Il mondo magico è ancora vivo e presente e la ricetta suggerita è lo specchio fedele di false credenze e superstizioni. La donnola, per la sua agilità e prontezza, era l'unica creatura in grado di attaccare il basilisco e di ucciderlo. Animale mitologico simile ad un gallo con coda serpentina, il basilisco era velenosissimo e pietrificava, o inceneriva con lo sguardo. La donnola vinceva il male assoluto e bastava una sua sola unghia per determinare il sorgere di un sentimento d'amore.

«A stagnar il sangue del naso

R. Metti sopra il naso il sugo dell'ortica e ristagnerà subito et è sanato»(16).

In realtà l'ortica era comunemente usata per curare artriti, reumatismi, infezioni urinarie e combattere la calvizie. L'uso dell'ortica come emostatico nell'epistassi è senza dubbio singolare.

«A far venir la voglia di chiavare

R. Zafferano e mangialo»(17).

Le virtù afrodisiache dello zafferano erano note fino dall'antichità. La mitologia greca celebra l'amore che nacque fra il giovane Krokos e la ninfa Smilax. Krokos, per volontà degli Dei, fu mutato in un fiore, il croco e Smilax in una pianta. La Smilax aspera, comunemente nota come Salsapariglia, veniva considerata il principale rimedio contro

⁽¹³⁾ A.S.F., Archivio Bardi 156, Segreti, cit., c. 5.

⁽¹⁴⁾ Ibidem.

⁽¹⁵⁾ Ibidem.

⁽¹⁶⁾ Ivi, c. 6.

⁽¹⁷⁾ *Ibidem*.

la sifilide, la malattia legata all'amore. Non a caso chi contraeva la malattia e periva per quella patologia veniva definito martire di Venere.

«A sapere se uno deve morire, che sia infermo, o campare

R. Frega sotto i piedi dell'infermo del lardo, poi lo dai a un cane, se lo mangia l'infermo guarirà, se no morrà»⁽¹⁸⁾.

Davvero singolare il peso di un pezzo di lardo, come arbitro del destino di un uomo, attraverso un cane. In realtà al lardo venivano attribuiti poteri terapeutici nelle affezioni polmonari e quindi, allegoricamente, se il cane, immagine della salvezza di Rocco nel corso della pestilenza, mangiava il lardo, la persona era salva, altrimenti, non essendo presente alcuna corrente positiva, la morte era incombente.

«A far le poppe dure e piccole

R. Sugo di cicuta e con esso si bagna spesso e se è una fanciulla e userà questo non li cresceranno e saranno dure»⁽¹⁹⁾.

La cicuta era tradizionalmente considerata un veleno, come ci conferma la drammatica morte di Socrate. La cicuta, però, a piccole dosi, era anche usata come analgesico e antispasmodico. L'impiego come rassodante è senza dubbio singolare. È interessante ricordare che, proprio nel corso del XVIII secolo, Anton Stoerck, medico personale dell'Imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, pose in primo piano le virtù terapeutiche della cicuta⁽²⁰⁾.

«A far stagnare il sangue d'una piaga

R. Polvere di salvia secca e metti sopra la piaga e ristagnerà il sangue»(21).

La salvia veniva considerata ricca di proprietà antisettiche ed antiinfiammatorie, oltre che digestive e diuretiche, quindi la ricetta ha una sua coerenza terapeutica.

«Se vuoi andar sicuro per tutto

R. Di quel salmo Dominus regit me et nichil sum»⁽²²⁾.

La forza della preghiera è indubbiamente il miglior aiuto psicologico e la certezza di essere accompagnati dal favore divino rende sicuri nelle proprie azioni.

«A mandar via e panni del viso

R. Chiara d'ovo sbattuta e distilla con canfora e con detta acqua bagna»(23).

Le macchie (panni) presenti sulla pelle del viso potevano essere eliminate con chiara

⁽¹⁸⁾ Ibidem.

⁽¹⁹⁾ Ibidem.

⁽²⁰⁾ Cfr. STOERCK A., Libellus quo demonstratur cicutam non solum usu interno tutissime exhiberi sed et esse simul remedium valde utile in multis morbis qui hucusque curatu impossibiles dicebantur, Vienna, Trattner, 1761.

⁽²¹⁾ A.S.F., Archivio Bardi 156, Segreti, cit., c. 7

⁽²²⁾ Ibidem. In realtà il testo del Salmo 22 della Feria V del Salterio è «Dominus regit me et nihil mihi deerit».

⁽²³⁾ Ibidem.

d'uovo e canfora. La chiara d'uovo è senza dubbio emolliente ma, forse, la sensazione di freschezza che la canfora genera a contatto con l'epidermide ha indotto a pensare alla operatività di un prodotto che, in realtà, ha virtù antimicrobiche ed anestetiche.

«A far viaggio senza straccarsi

R. Erba canapaccia e porta addosso, dopo e non ti straccherai»(24).

L'artemisia vulgaris, o assenzio selvatico (erba canapaccia) curava convulsioni isteriche, epilessia e dolori mestruali ma veniva anche ritenuta ricca di proprietà ricostituenti. La singolarità delle ricetta consiste nel fatto che l'erba non doveva essere consumata ma semplicemente portata addosso, proprio in base alla concezione analogica e simpatetica.

«A mandar via le pulci

R. Ruta e incenso e fa' bollire in acqua e spandi la casa che ammazza tutte le pulci»⁽²⁵⁾. Il forte odore sprigionato da questo miscuglio causava senza dubbio molestia alle pulci, ma non ne determinava certamente la morte.

«Al medesimo

R. Un ramo di ramerino e levali le foglie e ugnilo con latte di asina e metti in mezzo della camera e tutte vi andranno suso»⁽²⁶⁾.

Davvero curioso il metodo proposto per eliminare le pulci, attraendole tutte in un luogo preciso, ma riguardo al risultato è più che lecito dubitare. Il latte d'asina, consacrato da Cleopatra e da Poppea, era rinomato per mantenere giovane la pelle per il suo potere emolliente, in grado di eliminare le rughe ed ogni forma di invecchiamento.

«A far pisciare una donna sul fuoco

R. Empi una nocciola d'argento vivo, turala con cera e gettala sul fuoco e tutte le donne che vi saranno non potranno tenere l'orina»⁽²⁷⁾.

Al mercurio venivano attribuiti poteri magici e questa singolare ricetta ne fornisce la chiara riprova. Non si comprende però il nesso fra un desiderio irrefrenabile e la manifestazione circoscritta di "pisciare sul fuoco".

«Aver grazia universale

R. Un cuor di lupo e portalo addosso, il cuor dell'orso fa il simile»⁽²⁸⁾.

Alle parti del corpo di alcuni animali venivano attribuiti poteri straordinari e soprattutto al lupo. Già abbiamo visto come portando addosso "l'occhio destro, un dente e la pelle di lupo" (29), si poteva impetrare "grazie da un principe" (30) e questa ricetta è mo-

⁽²⁴⁾ Ibidem.

⁽²⁵⁾ Ivi, c. 8.

⁽²⁶⁾ Ibidem.

⁽²⁷⁾ Ibidem.

⁽²⁸⁾ Ibidem.

⁽²⁹⁾ Ivi, c. 1.

⁽³⁰⁾ *Ibidem*.

dellata su questa curiosa credenza popolare. Il lupo era sfrontato ed audace ma anche l'orso aveva questa fama, per questo il cuore del lupo e quello dell'orso possedevano le stesse proprietà.

«A far che una persona si spogli ancor che non vogli

R. Un pezzo di panno lino e mettilo in sangue di lepre per quattro ore e fa' stoppino in lampana, o lucerna e accendi»⁽³¹⁾.

I poteri magici connessi ad alcuni animali, come abbiamo avuto modo di osservare, erano davvero singolari. La lepre è svelta e l'odore del suo sangue, bruciato e diffuso in un ambiente, faceva togliere i vestiti con uguale sveltezza, a prescindere dalla reale volontà di farlo. Ovviamente ogni dubbio permane che ciò realmente accadesse.

«A far dormire una persona quanto vorrai

R. L'alia destra dell'upupa e un dente di uomo morto e mettiglielo sotto il capo e dormirà senza destarsi mai, sino non levi detto dente»⁽³²⁾.

La morte era l'immagine tangibile del sonno prolungato ed era sufficiente il dente di un defunto per provocare il massimo effetto soporifero. L'ala destra dell'upupa evocava sempre aspetti funerari poiché, per tradizione, quel volatile frequentava i cimiteri. Giuseppe Parini ne *La Notte* lo afferma esplicitamente:

«E upupe e gufi e mostri avversi al sole Svolazzavan per essa e con ferali Stridi portavan miserandi auguri»⁽³³⁾. Ancor più chiaro è Ugo Foscolo che nei *Sepolcri* scrive:

«E uscir dal teschio ove fuggia la luna L'upupa e svolazzar su per le croci Sparse per la funerea campagna E l'immonda accusar col luttuoso Singulto i rai di che son pie le stelle Alle obbliate sepolture»⁽³⁴⁾.

In realtà l'upupa è un uccello diurno che ha solo un comportamento schivo, preferendo spazi aperti, lontani da insediamenti umani.

«A ottenere una grazia da ogni persona

R. Quando domandi la grazia fa' di avere sotto la lingua una lingua di nibbio»(35).

Lingua per rafforzare la propria lingua ed il nibbio è celebre, come rapace, per la sua audacia. Ecco il nesso che costantemente si ricercava: la virtù caratteristica di un

⁽³¹⁾ Ivi, c. 9.

⁽³²⁾ *Ibidem*.

⁽³³⁾ PARINI G., Il Mattino, il Meriggio, il Vespro e la Notte, Milano, Italia, 1803, La Notte, vv. 14-16.

⁽³⁴⁾ FOSCOLO U., Dei Sepolcri, Brescia, Bettoni, 1807, vv. 81-86.

⁽³⁵⁾ A.S.F., Archivio Bardi 156, Segreti, cit., c. 10.

animale, attraverso una parte significativa del proprio corpo, poteva essere trasmessa ad un essere umano, mutandone analogicamente e simpateticamente le doti, fino ad accrescerne le potenzialità.

«A far bianca la carne e levar macchie e margine del viso

R. Limoni verdi e piccoli e tranne il sugo e poi togli altrettanta chiara di ovo e metti insieme in una pentola e fa' bollire e mescolando continuamente con un bastoncello e quando hai fatto così gran pezzo leva dal fuoco e ponla a freddare»⁽³⁶⁾.

L'acido citrico aveva indubbie proprietà detergenti e la ricetta, in cui la chiara d'uovo funge da emolliente, ha un fondamento.

«A purgare

R. La radice del sambuco secca e fattone polvere e presane quanto starebbe sur un grosso, fa andare del corpo e purga»⁽³⁷⁾.

Il sambuco trovava numerose applicazioni nelle antiche farmacopee. Era ritenuto ottimo proprio come lassativo, come diuretico e come sudorifero. La ricetta è dunque attendibile, sulla base delle concezioni farmacologiche del passato. Il grosso fungeva da unità di misura e la moneta aveva il diametro di un pezzo odierno da cinquanta centesimi di Euro.

«A far bianca la faccia e bella

R. Midolla di pane e albume di ovo, mettili insieme e poi mettili in molle nell'aceto e lasciali un di stare e poi lava»⁽³⁸⁾.

Il prodotto era senza dubbio emolliente, benché l'aceto producesse un'azione di contrasto, ma in grado di detergere in profondità.

«Per superare l'inimico

R. Scrivi nella manica della spada Amplius, Amplius, Ginostrat, Gibet, God, Gabel, Tetrogrammaton»⁽³⁹⁾.

Formula propiziatoria che, nonostante il trascorrere dei secoli, appare connessa a *I supremi insegnamenti magici* di Paracelso e che fa comprendere come sia stata difficile l'affermazione del metodo scientifico, l'unico in grado di sconfiggere le incredibili false credenze e superstizioni che popolavano il mondo della medicina e della farmacia. Il superamento del metodo analogico-simpatetico fu infatti lento e raggiunse la massima accelerazione nel corso del XVIII secolo.

Nel 1710 fu, infatti, sferrato da Laurent Bordelon il primo vero attacco a questa visione della realtà. La sua celebre *Istoria delle immaginazioni stravaganti*, apparsa a Parigi⁽⁴⁰⁾, ebbe un grande successo e fu tradotta anche in italiano e pubblicata a Venezia

⁽³⁶⁾ Ibidem.

⁽³⁷⁾ *Ivi*, c. 11.

⁽³⁸⁾ *Ibidem*.

⁽³⁹⁾ *Ibidem*.

⁽⁴⁰⁾ Nello stesso 1710.

nel 1742 ed a Lucca nel 1758⁽⁴¹⁾. L'opera che, però, più contribuì a creare in Italia le premesse per una vera svolta in chiave scientifica fu il trattato *Della forza della fantasia umana*, di Lodovico Antonio Muratori, pubblicato nel 1745⁽⁴²⁾, in cui venivano messe decisamente in ridicolo quelle realtà magiche e superstiziose alle quali il manoscritto prima illustrato si mostra così sensibile.

Pure Scipione Maffei contribuì a rafforzare le menti nell'arduo cammino verso la razionalità. La sua *Arte magica dileguata*, apparsa a Verona nel 1749⁽⁴³⁾, ne fornisce la chiara riprova, per non parlare della successiva *Arte magica annichilata*⁽⁴⁴⁾, in cui il marchese veronese compiva l'opera più distruttiva per la reale affermazione del metodo scientifico galileiano. Anche nel mondo farmaceutico la luce della ragione stava per trionfare e, grazie ad Anton Francesco Campana, venne realizzata sul finire del secolo una nuova farmacopea in cui la chimica trovava, per la prima volta, la sua piena affermazione⁽⁴⁵⁾.

Giovanni Cipriani giovanni. cipriani@unifi. it

SECRETS AND RARE RECIPES PRESERVED IN THE ARCHIVE OF BARDI COUNTS OF VERNIO

ABSTRACT

In the Florentine State Archive is conserved a XVIII century manuscript, belonging to Bardi family, in which we find secrets and rare formulas for different diseases.

The curious prescriptions, notwistanding the age of Enlightenment, offer to us the proof of the long life of ancient therapeutical conceptions and of the links with the world of magic also in a rich family of Landlords.

Bodies of wild animals, in particular, are used for giving health and strength.

⁽⁴¹⁾ BORDELON L., Istoria delle immaginazioni stravaganti del Signor Oufle che serve di preservativo contro la lettura de' libri che trattano della magia, dei demoni, spiritati, stregoni, licantropi, incubi, succubi e del notturno congresso delle streghe, degli spiriti folletti, geni, fantasmi ed altre sì fatte larve, de' sogni, della pietra filosofica, dell'astrologia giudiziaria, degli oroscopi, talismani, giorni avventurosi e disavventurosi, eclissi, comete e finalmente di qualunque sorta di visioni, d'indovinamenti, di sortilegi, d'incantesimi e di altre pratiche superstiziose. Con moltissime note curiose che riferiscono fedelmente i passi de' libri che hanno cagionato queste immaginazioni e che le impugnano, Lucca, Novelli, 1758.

⁽⁴²⁾ MURATORI L. A., Della forza della fantasia umana. Trattato di Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena, Venezia, Gatti, 1745.

⁽⁴³⁾ MAFFEI S., Arte magica dileguata. Lettera del Signor Marchese Maffei al Padre Innocente Ansaldi dell'Ordine de' Predicatori, Verona, Carattoni, 1749.

⁽⁴⁴⁾ MAFFEI S., Arte magica annichilata, libri III, Verona, Andreoni, 1754.

⁽⁴⁵⁾ CAMPANA A. F., Farmacopea, Ferrara, Rinaldi, 1799. Cfr. CIPRIANI G., La via della salute. Studi e ricerche di Storia della Farmacia, Firenze, Nicomp, 2015, pp. 34-35.